



## meditando

chi sono?  
chi siamo?

di Gianni Marmorini  
Adelina Bartolomei  
Nicola Colaianni  
Walter Napoli  
Rosa Pinto,  
Federica Spinozzi B.,  
Franco Ferrara



## pensando

identità  
alla prova

di Carole Ceora  
Alessandro De Luca  
Silvia Di Gregorio  
Dominica De Luca  
Giuseppe Greco  
Anna Cutrone



## intervistando

no alle  
discriminazioni

di Anna Paola Concia  
Lucia Laterza  
Peter Von den Broek



# Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica

[www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

## identità e accoglienza

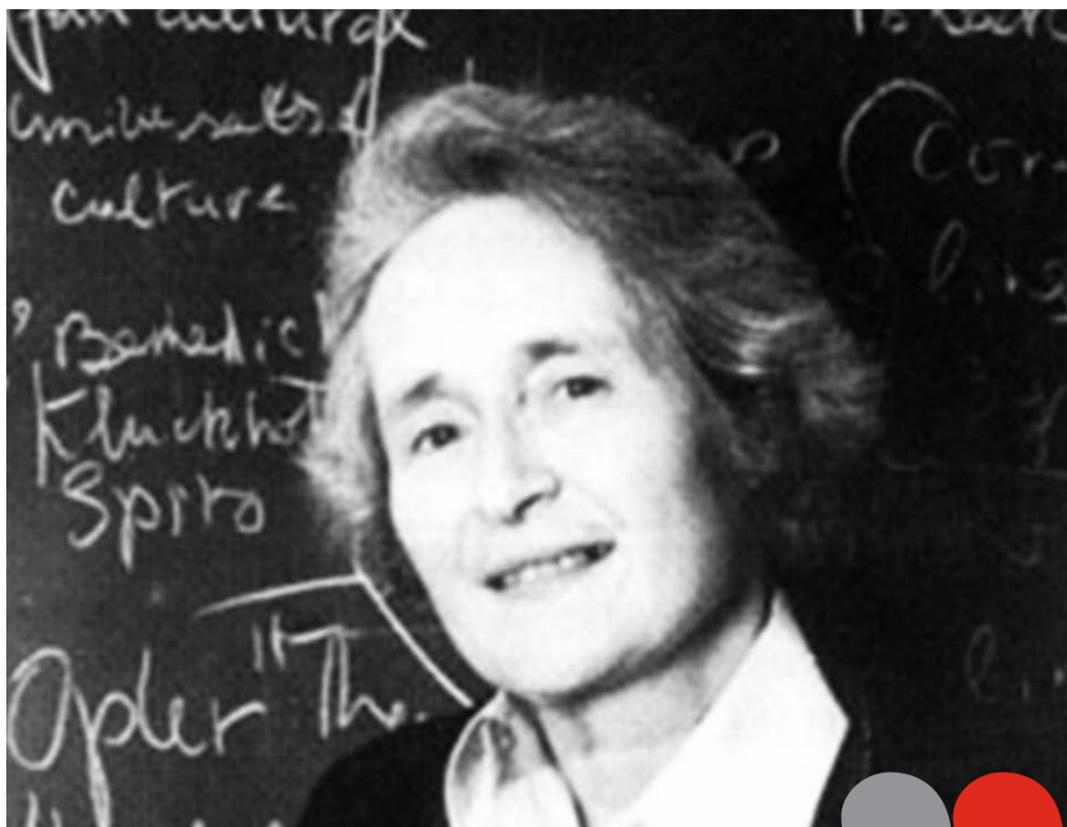
di Rocco D'Ambrosio

**I**n punta di piedi ci accingiamo ad affrontare questo tema dell'identità, ben consci di toccare il cuore più intimo di ogni persona, in cui ognuno si definisce in rapporto a sé, agli altri e, se è credente, al buon Dio. Cos'è l'identità? Gli studiosi parlano di essa come il modo in cui ci formiamo una personalità e ci collochiamo in un contesto sociale. Processo non certamente facile, che porta con sé tante domande sui modi e sui tempi in cui esso si realizza. Dedichiamo questo numero a Mary Douglas, una delle più grandi antropologhe del '900. Era lei, nel 1992, a scrivere: "il sé e la collettività devono essere studiati insieme". Esiste, cioè, un profondo intreccio tra persona e collettività e solo uno studio congiunto, tra persona e ambiente sociale, può aiutare a capire la propria e altrui identità.

La Douglas riconosce inoltre che nella nostra cultura occidentale esistono forme di resistenza allo studio delle identità personali in rapporto alla società; resistenze determinate anche dalla paura di ricadere nelle varie degenerazioni ideologiche. Si pensi a tutte le dittature, di destra come di si-

nistra (ovviamente con ideologie e prassi differenti), che hanno preteso di fornire e affibbiare identità a tutti, non rispettando mai né la dignità né la libertà personali. Ma esiste un modo, sempre secondo la Douglas, di comprendere l'identità personale facendo attenzione ai "contributi" che l'intera società offre alla formazione dell'identità personale.

Nella fitta rete di relazioni che si vivono in ambienti quali le famiglie, i luoghi di lavoro, il mondo commerciale o culturale, le comunità religiose, le amministrazioni pubbliche, le compagini politiche, l'identità di ognuno cresce e si rafforza, come anche spesso entra in crisi e si indebolisce per i contributi di tutti e di ognuno, dei gruppi come delle istituzioni. Se ognuno si considera o è considerato come un qualcosa da plasmare, secondo le intenzioni dei poteri di turno, allora l'identità di ognuno dipende dal fatto che un altro me la attribuisce, negando di fatto che la persona la possiede già. Ma non è così. L'identità è il frutto di un cammino in cui ognuno dà e riceve dall'intera società qualcosa. Non risulta difficile comprendere quanto stiamo affermando se



usiamo come esempio quello della famiglia. Essa è stata la nostra prima e fondamentale palestra per la formazione della nostra identità personale: i nostri genitori hanno pensato e preso decisioni per noi. Facendo ciò hanno contribuito alla nostra identità personale; in altri termini ci hanno fatto crescere secondo particolari modelli culturali, etici e sociali. Ci hanno insegnato tanto e ci hanno trasmesso come valutare quello che accadeva, tanto che il nostro io più profondo è emerso, è stato tirato fuori (e-ducere) con il passar degli anni. Dire identità, allo-

ra, vuol dire storia personale, fatta di tempi, luoghi e relazioni. Dire identità vuol dire interezza della persona. Capire questi processi è di grande aiuto a capire e amare le identità altrui, tutte, nessuna esclusa. Rispettare, accogliere e amare non per forza, ma per convinzione. Senza retorica, ma il più concretamente possibile. Specie quando gli altri sono coloro che, con un parola altamente discutibile, consideriamo "diversi": omosessuali, transessuali, stranieri, Rom, prostitute, carcerati, poveri e via discorrendo. Duemila anni di Cristianesimo stanno so-

stanziamente in questo: nella capacità di nutrire tenerezza verso tutti, nessuno escluso.

Mary Douglas (1921-2007)  
antropologa,  
docente universitaria,  
testimone di accoglienza  
e sapienza cristiana

# il dono della diversità

**n**ell'ultima lezione che ho seguito sulla Teologia del Vangelo di Marco il professore si è comportato in un modo molto strano. Come per tutti gli insegnanti anche lui credo che abbia dei problemi con il tempo e la mole immensa del programma da svolgere, eppure ha dedicato quasi un'ora intera a spiegare le posizioni di alcuni studiosi che lui non condivideva, posizioni oggi decisamente superate dalla maggioranza degli studiosi. Le ha spiegate accuratamente, senza fretta, direi con delicatezza, scrivendo i loro nomi e le date alla lavagna. Ognuna di queste posizioni era superata dalla successiva, ma qualcosa della precedente rimaneva nella nuova. Mi è piaciuto molto questo parlare e lo confronto con il mio modo di cercare sempre una sola parola, quella vera e definitiva.

Penso anche a quel libro, patrimonio dell'umanità, ma aperto solo da alcuni, il Talmud. Nel mezzo della pagina ci sono alcune parole e tutt'intorno le spiegazioni di tanti maestri che mai concordano fra loro. Ognuna però è conservata accanto all'altra. Come se oggi intorno ad un evento si conservassero con cura e affetto i pensieri di Bossi, Berlusconi, Bertinotti, Dalai Lama, Bush... ammettendo che siano tutti maestri. Un libro veramente strano, un sogno.

Ma forse anche la Bibbia è questo tipo di sogno. Ci sono così tante diversità da far paura: come si fa a mettere insieme il Libro dell'Esodo con il Libro del Qohèlet? Uno pieno di speranza e l'altro di cinismo. Mi chie-

do spesso anche come avranno fatto a decidere che i Vangeli sacri erano "quattro non uno di più e non uno di meno"; chissà quante discussioni! Sono così diversi che sembrano parlare di Gesù diversi. Gesù aveva una doppia natura, non una quadruplicata personalità! Se avessimo dovuto decidere oggi, certamente ne avremmo scelto uno solo.

La stessa dinamica succede nella musica: come è bello, ad esempio, quando nella Bohème di Puccini Rodolfo e Mimì si parlano d'amore e di morte piangendo mentre Marcello e Musetta litigano per gelosia, la contemporaneità delle voci è straordinaria.

E la natura intorno a noi? I boschi con la varietà dei colori dell'autunno? Quasi che la natura volesse darci una scorta di bellezza per sopportare la nudità.

Tutto della vita intorno a noi ci parla della diversità, della varietà. Non c'è vita senza diversità, senza contrasto. Anche quando lo spermatozoo è entrato nell'ovulo per diventare uomo deve cominciare a dividersi e a dividersi ancora tante volte. Ovunque ci si giri la vita ha bisogno di diversità. Fu così anche secondo la Bibbia quando Dio per creare la vita separò le acque di sopra da quelle di sotto, la terra dal mare... Fino a che tutto era Uno non c'era posto per la vita, non c'era posto per l'uomo.

A noi uomini Dio ha affidato il compito di portare avanti l'opera della creazione, ma invece di salvaguardare la diversità abbiamo la tendenza di riportare

tutto a uno.

Ci fu un momento in cui "Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole", i popoli fermarono il cammino e costruirono una Torre, simbolo di forza e di potenza. Una prigione e un'immobilità da cui Dio ci liberò con il dono della diversità delle lingue. Il problema delle diversità è che assomigliano molto ai contrasti più che all'armonia. E i contrasti noi cerchiamo sempre di superarli, è inevitabile. Ma c'è stato il giorno della Pentecoste: gli apostoli per le strade di Gerusalemme non parlavano un'unica lingua che tutti potevano comprendere, parlavano la propria lingua, ma i rappresentanti dei popoli di tutta la terra li comprendevano "ognuno nella propria lingua". C'è quindi un'alternativa all'uniformità o ai contrasti, se si parla la propria lingua gli altri possono capirci nella loro. Parlare la propria lingua: essere se stessi, non la bella o brutta copia di altri, essere se stessi. La diversità, potremmo dire, non ci chiede di essere migliori, di cambia-



re, ma di essere se stessi. Per questo Dio alla Torre di Babele ci ha fatto il dono delle lingue diverse, della diversità, per imparare ad essere noi stessi, per tornare ad esserlo. Siamo così sicuri che meriti diventare se stessi e non qualcosa di meglio? Un problema antico, anche Adamo ed Eva ci pensarono e decisero di non essere se stessi, ma di diventare qualcosa di meglio. Da allora non abbiamo mai smesso di mangiare il frutto proibito, di prendere strade sbagliate. Ma non ce la faremo,

Dio ci vuole troppo bene, manterrà le diversità e queste diversità continueranno a farci del male fino a che non impareremo ad essere noi stessi, a riconoscere i nostri bisogni, i nostri desideri e gli altri intorno a noi.

[Fraternità di Romena – parroco di Papiano, Arezzo. Per informazioni sulla Fraternità di Romena, Pratovecchio (AR) [www.romena.it](http://www.romena.it)]

## in parola

## di Carole Ceora

**i**dentità: Il concetto di identità appartiene a differenti categorie di pensiero (filosofico, sociale e antropologico, psicologico, ecc). Tuttavia, esso attiene principalmente all'individuo e alla sua capacità di concepire se stesso, sia come individuo sia come parte di entità collettive (nazione, famiglia, etnia, genere, classe, ecc). Il processo di formazione della identità personale passa attraverso la identificazione con ciò che è simile al sé e la individuazione ovvero la distinzione rispetto a ciò che è dissimile dal sé.

**Omosessualità:** Connota il comportamento e l'orientamento sessuale di persone appartenenti allo stesso genere. Si manifesta attraverso l'attrazione sessuale e/o sentimentale verso persone dello stesso sesso. L'omosessualità, come l'ermafroditismo, esiste anche in varie specie animali. A seconda delle differenti epoche storiche, è stata vista in modo positivo, come miglioramento dell'uomo, o negativo, fino alla condanna sul piano morale, religioso e giuridico. Nei paesi occidentali, da qualche decennio, dopo una lunga discriminazione, si è assistito ad una crescente sensibilizzazione sociale riguardo al riconoscimento della parità dei diritti, anche di tipo familiare, in favore dei gay.

Pochi sanno che il Trattato di Lisbona impegna gli Stati aderenti - fra cui anche l'Italia - ad eliminare tutte le discriminazioni, tra cui figura quella per l'orientamento sessuale. Nello stesso accordo internazionale, gli Stati europei si propongono di riconoscere forme di unione per le coppie omosessuali. Ad oggi, hanno legiferato in tal senso: la Francia (con i pacs del 1999), la Germania (con il contratto di vita comune del 2001), il Regno Unito (con il partenariato civile del 2005), l'Ungheria, la Svizzera, la Croazia, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia, la Svezia, la Spagna e, da ultimo, anche il cattolicissimo Portogallo. Si aggiungono molti stati degli USA e il Canada. Ma anche Israele, Messico e Sudafrica.

**Questione di genere:** Attiene alla identità sessuale e alla identità di genere dell'individuo. La questione nasce dalla presa di coscienza da parte delle donne dell'assenza di uguaglianza in tema di genere, a causa delle forti disparità sul piano educativo, culturale, sociale, economico, lavorativo e dunque politico. Il ruolo tradizionale della donna viene posto in crisi a partire dagli anni '60 con i movimenti femministi. Ma le prime rivendicazioni affondano le loro radici negli albori della nascita del sistema capitalistico: nell'Inghilterra del XVIII° sec. e nel-

la Francia dell'Illuminismo, ovvero con l'avvento delle idee di uguaglianza e di tolleranza e soprattutto con l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Virginia Woolf si pone provocatoriamente la questione in "Una stanza tutta per sé": se fosse esistita la sorella di William Shakespeare, altrettanto geniale, ma avesse studiato in scuole meno importanti di quelle maschili, fatto meno esperienze a causa di una educazione meno libera, se avesse mangiato cibo più scadente, letto meno libri, conosciuto meno il mondo...avrebbe potuto scrivere anche lei meravigliosi sonetti?

**Etnia:** Dal greco ethnos, è l'insieme degli individui che costituiscono un popolo e che si identificano in alcuni elementi comuni (lingua, religione, usi, cultura, tratti somatici, ecc). Si differenzia dalla razza che diversamente raggruppa persone di una stessa etnia sulla base delle loro caratteristiche genetiche e dei loro tratti somatici.

[avvocato, Putignano]

## pensando

## di Alessandro De Luca

**S**peso mi reco all'estero per lavoro, di solito in Germania e, in queste occasioni, amo utilizzare i mezzi pubblici per i miei spostamenti. Mi ritrovo così spesso nella stazione centrale, all'ora di punta, aspettando il mio treno. Insieme a me, ci sono migliaia di persone e, da ogni treno che si ferma, ne scendono e ne salgono centinaia. Osservo i loro volti, ognuno diverso dall'altro, ognuno unico. In quei momenti, la metropolitana è un piccolo mondo. Ci sono bambini, studenti, manager, casalinghe, vi sono altri stranieri come me, turchi, asiatici e siamo tutti lì. Nessuno di noi si conosce, ma, per un attimo, le nostre vite si incrociano. Mi stupisco nel vedere tutti quei volti, ognuno diverso dagli altri, ognuno unico, e io, che in quel momento sono uno straniero co-

me tanti altri lì, sono a mia volta unico e diverso da tutti loro. In questa diversità, che non è sola fisica, ma anche di esperienze e cultura, so che ognuno potrebbe raccontarmi una storia interessante, insegnarmi qualcosa. Proprio il fatto di essere ognuno diverso dagli altri, ognuno a suo modo unico, ci accomuna tutti. Su quel marciapiede della stazione, aspettando il treno, ognuno di noi insegue la sua vita, in cerca della sua felicità. Questa ricerca è comune a tutti noi, così non mi sento più uno straniero lì, ma uno come gli altri, che in quel momento si trova in una terra "straniera", ma che di straniero non ha nulla, perché tutti noi apparteniamo al mondo e il mondo ci appartiene in egual misura.

[ingegnere, Modugno, Bari]



# esistere in pienezza

“L’anima è una cosa bianca, inamidata, che sta davanti, sul petto, come la pettorina delle Suore della Misericordia, dove ho fatto le Elementari”. Se chiediamo a un bimbo o a una bimba: “Chi sei?”, ci risponderà probabilmente: “Sono (per es.) Betta”, e se insistiamo: “E chi è Betta?”, risponderà, adattandosi alla terza persona della nostra domanda: “Betta è una bambina, che va a scuola... e poi...”. “E poi?” - “Poi torna a casa, dove la mamma le prepara la merenda”.

Il proprio nome, il posto che si occupa nella società e il posto che si occupa nel mondo degli affetti familiari. Le risposte semplificate dei bambini, in fondo vanno dritte al cuore delle questioni!

Quando ci interroghiamo sull’identità, vorremmo chiarire: a quale storia apparteniamo, affettiva e civile; da quali valori è orientata la nostra vita; in quali leggi attuali (e di quale paese) ci riconosciamo. Più o meno quanto viene detto di noi sui documenti ufficiali di “identità”.

Ma ciò che più conta è che l’interrogazione sull’identità è indispensabile al di fuori di un dialogo. L’identità umana è tutt’uno con l’autocoscienza, con la possibilità riflessiva degli umani; dove il termine riflessione indica quel rispecchiamento originale, sorgivo del figlio nel volto della madre (o naturalmente di chi assolve questa funzione): “Comincia, o

piccolo fanciullo, a riconoscere col sorriso la madre “ (*Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem*, Virgilio).

E il “chi sono io?” si confonde allora con il “chi sei tu”? Chi sei tu che, in relazione con me, mi consenti di uscire da me stesso, di *ex-sistere*? Perché al di qua non c’è che l’autismo, la spaventosa situazione dei murati vivi, e, oltre, la frammentazione in mille specchi, spesso deformanti.

Il racconto biblico di questo ci parla, dall’*Adamo dove sei?* di Genesi in cui, interrogata, la coppia umana si accorge di aver perduto uno status precedente (simbolicamente) e di dover ricominciare da zero: “*si accorsero di essere nudi*”. E si apprestano a ricevere dalle mani del Creatore, nutrimento e vestito (come i gigli del campo e gli uccelli dell’aria). Si collocano, come creature rispetto al loro Creatore padre-madre, e così ha inizio la storia umana.

Una novella di Oscar Wilde, terribile nella sua verità, racconta di un piccolo nano, che, come buffone di corte, rallegrava l’Infanta di Spagna, di cui era perduto innamorado. Essendo nelle sue grazie, si era convinto di avere qualche valore, forse anche di essere bello.

Un giorno che il palazzo era aperto egli entrò e cominciò ad inoltrarsi nei corridoi lunghissimi e con gli occhi sgranati per tanta bellezza procedeva, intraveden-



do alla fine della galleria, una figurina; più avanzava e più sembrava che la figurina gli venisse incontro. È l’Infanta, pensò, e accelerò il passo. Ma, mano a mano che si avvicinava, si rese conto che la figurina seguiva esattamente le sue mosse: si fermava, riprendeva il passo, come faceva lui.

E anche il suo aspetto, si accorse, appariva strano; no, non poteva essere la sua principessa quella cosa storta, bitorzoluta, gobba che emergeva sempre più nitida. Chi poteva essere quel mostro ripugnante? Si mosse, alzò un braccio e la figurina fece la stessa cosa; si fermò, così anche il mostriciattolo.

Mentre si faceva strada la verità, e il terrore si impadroniva di lui, una porta si aprì e...questa volta sì, era l’Infanta, incantevole, avvolta in merletti e velluti: “Chi sei? Che fai qui orribile nano? Le guardie, le mie guardie, cacciate questo aborto dal mio palazzo!” strillò l’Infanta.

Il piccolo buffone si trovò fuori,

la testa che ronzava, il cuore che balzava per la paura e la vergogna. E fu proprio il cuore a fermarsi. Sì, gli avevano proprio spezzato il cuore.

Molti lo piansero e cercarono di indurre nell’Infanta, infastidita per quella complicazione, almeno un sentimento di pietà; ma tutto quello che uscì dalla regale boccuccia fu un avviso: “D’ora in poi, che tutti quelli che vorranno intrattenersi con me, non abbiano cuore!”.

Qual è dunque lo specchio che può restituirci un’immagine di noi stessi che non sia quella derivante dallo specchio-oggetto che si limita a registrare l’esistente, senza entrare con noi in una relazione arricchente?

È un percorso, un’avventura, in cui, entrando reciprocamente in relazione, ogni creatura decifra l’altra e così facendo vi scopre nuovi sensi, tra gli innumerevoli di cui ognuno è depositario, e che attendono, per essere richiamati in vita, il bacio dell’incontro; ed è, a sua volta, ogni creatura,

letta dall’altra, come può accadere tra una poesia e il suo lettore, tra una pittura e lo sguardo di chi la ama. Così arriviamo a comprendere che proprio ciò che spesso ostentiamo come un possesso sicuro, è in realtà ciò che meno possediamo. La nostra identità è in mano ad altri. Dipendiamo dall’altro per rispondere alla domanda “chi sono io?”. Non c’è nessun “io” se un tu non lo dice, non lo chiama ad esistenza. Non ci possediamo. Nemmeno la nostra anima è nostro geloso possesso; quando è vitale, lo percepiamo solo dalla luce e dal calore che spande.

La bimba che immaginava l’anima come “una cosa” che era sua ed era “bianca e inamidata”, scoprirà, cammin facendo, che “L’anima umana brucia come una fiamma. Brucia con lei tutta la tua esistenza. Fanne una luce in questo mondo oscuro” (A. Kurosawa).

[psicanalista, Roma]

## tra i libri

di Mary Douglas

Margaret Mary Tew nacque il 25 marzo 1921 a San Remo, in Italia. La giovane Mary ricevette un’educazione cattolica dapprima per opera dei nonni materni, interessandosi, in particolare negli ultimi anni, allo studio della dottrina sociale della Chiesa. Tra il 1939 e il 1942 studiò politica, filosofia ed economia alla Oxford University. Dopo la laurea prestò, fino al 1946, servizio di guerra presso il Colonial Office. Fu in quest’occasione che Mary Tew entrò per la prima volta in contatto con l’antropologia, attraverso la lettura dei lavori di Edward Evans-Pritchard, che ebbe occasione di conoscere personalmente. Nel 1946 riprese gli studi alla Oxford University, entrando a far parte del gruppo di ricerca dell’Istituto di Antropologia Sociale guidato da Evans-Pritchard. Tra il 1949 e il 1950 trascorse un periodo di lavoro sul campo nel Congo belga presso i Lele, una popolazione che la interessava per il suo sistema di discendenza matrilineare.

Nel 1951 sposò James Douglas, dalla loro unione nasceranno tre figli. Nello stesso anno Mary Douglas lasciò la Oxford University per trasferirsi allo University College di Londra, dove

avanzò nella carriera accademica fino al conseguimento della cattedra di Antropologia, nel 1970. Risalgono a questi anni le sue prime pubblicazioni importanti, frutto dell’elaborazione dei suoi studi africani: *Purity and Danger* (1966) e *Natural Symbols* (1970).

Rimase allo University College fino al 1977 quando la famiglia Douglas decise di trasferirsi a New York, dove Mary assunse la direzione dell’istituto di ricerca in campo sociale, politico ed economico della Russell Sage Foundation. Due anni dopo uscì *The World of Goods* (1979), una critica della teoria economica dal punto di vista dell’antropologia. Tra il 1981 e il 1985 passò a insegnare Scienze umane alla Northwestern University, avviando studi su religione e teologia. Nel 1985 si trasferì al Dipartimento di religione e antropologia della Princeton University, rimanendovi fino al 1987, quando andò in pensione. In questi anni ritornò sui temi affrontati all’inizio della sua carriera, pubblicando *How Institution Think* (1986).

Nel 1988 la famiglia Douglas fece ritorno in Gran Bretagna, stabilendosi a Londra. Insignita nel corso degli anni di numerose onoreficenze accademiche in

diversi paesi, il 30 dicembre 2006 Mary Douglas ha ricevuto dalla Regina il titolo di Dama Comandante dell’Impero britannico, una delle più alte onoreficenze reali. È morta il 16 maggio 2007, all’età di 86 anni. Il principale campo di interesse di Mary Douglas è stato lo studio dei meccanismi attraverso i quali le persone attribuiscono significato alla realtà, per poi esprimerla per mezzo dei simboli che fanno parte della loro cultura. La sua idea è che gli uomini creino, con le loro azioni, i significati attraverso cui danno senso alla dimensione sociale della propria vita, così consentendo il mantenimento della società in cui vivono.

### tra i suoi libri

*Come pensano le istituzioni*, Il Mulino  
*Credere e pensare*, Il Mulino  
*Purezza e pericolo. Un’analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Il Mulino  
*Antropologia e simbolismo. Religione, cibo e denaro nella vita sociale*, il Mulino  
*Antropologia simbolica*, Il Mulino

## poetando

di Silvia De Gregorio

### Le emozioni dell’adolescenza

L’adolescenza...  
 un passo, un traguardo che  
 arriva quando meno te lo aspetti.

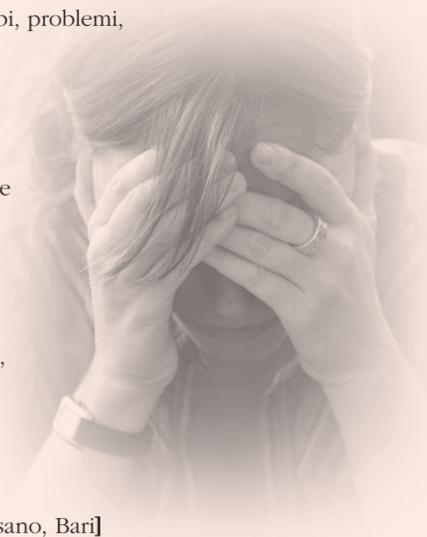
L’adolescenza...  
 piena di sentimenti, emozioni,  
 piena di amore...  
 amore...  
 amore...

L’adolescenza...  
 è la voglia di essere ancora bambino,  
 piccolo bambino innocente,  
 che sa come si ride, si piange,  
 come si fa un regalo col cuore,  
 come si  
 sogna.

L’adolescenza...  
 colma di incertezze, dubbi, problemi,  
 che solo attraverso  
 un vero amico  
 possono risolvere.

L’adolescenza...  
 come una piccola rondine  
 che si posa dolcemente  
 sugli alberi...  
 cresce,  
 cinguettando  
 e volando spensierata,  
 nel limpido cielo azzurro,  
 toccando e sfiorando  
 le morbide nuvole rosa,  
 alla fine di un tramonto

[alunna di III media, Cassano, Bari]

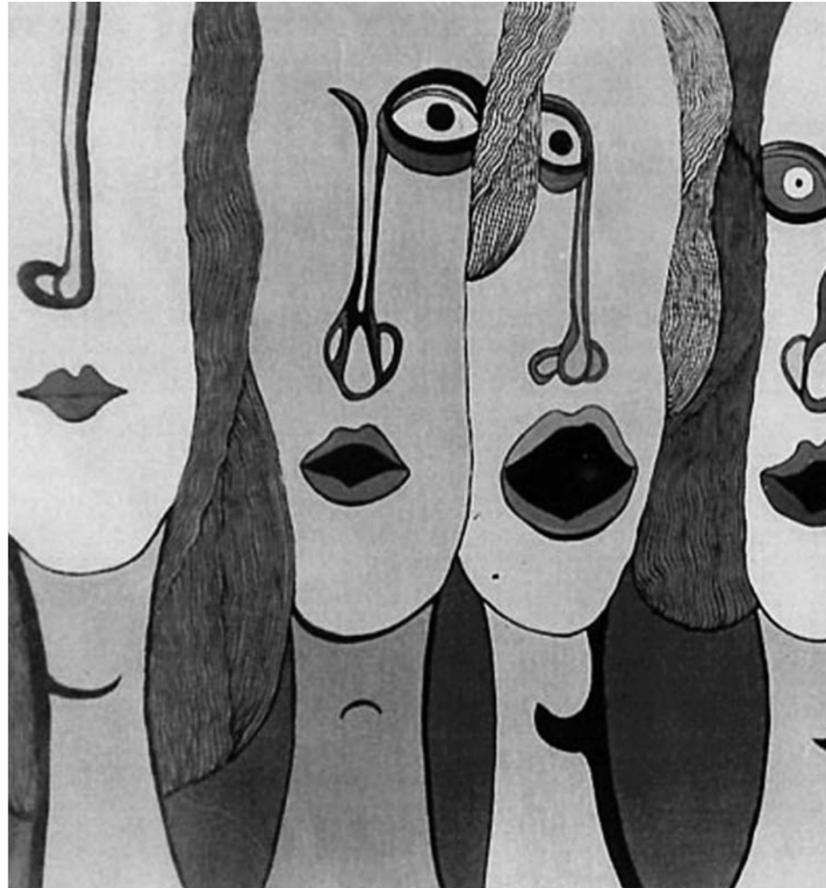


# quale volto?

**I**l mondo è attraversato da conflitti d'identità: domande di riconoscimento pubblico della propria identità da parte di individui di diversa condizione personale, gruppi, confessioni religiose, etnie. L'omosessuale, o il musulmano, o il rom non si limitano a chiedere di non essere discriminati, di essere trattati da eguali. Chiedono altresì il riconoscimento della loro diversità, della loro diversa identità. E quindi, per esempio: matrimonio omosessuale, classi scolastiche separate uomo-donna, aree destinate alle loro precarie abitazioni, ecc. La rivendicazione dell'identità non è solo problema delle minoranze. Lo è, a più forte ragione, delle maggioranze. Pensiamo alla gelosa conservazione dell'identità del mondo arabo. O in Europa alla rivendicazione delle sue "radici cristiane" (dove, per esempio, l'esposizione del crocifisso in luoghi pubblici) o – all'opposto – della *laïcité* francese (con il divieto, all'opposto, di indossare segni religio-

si in quegli stessi luoghi). Di qui lo scontro di civiltà, come teorizzato da Huntington a livello mondiale. Secondo i sociologi l'ossessione identitaria è anche una risposta alla globalizzazione: a causa dello spaesamento determinato da un mondo senza confini ci si rifugia nel particolare, nell'identità. La diversità – tentano allora di teorizzare i giuristi – è il nome nuovo dell'eguaglianza. Si può essere uguali e diversi? Teoricamente sì, basta non cedere agli opposti estremismi: l'egualitarismo e il differenzialismo. L'egualitarismo riduce le persone ad un numero ed il popolo ad una somma algebrica: dal numero totale dei cittadini bisogna sottrarre quelli diversi, gli "altri" (per nazionalità, lingua, religione, condizione sociale, orientamento sessuale, ecc.). Così all'interno della società americana regna il mito dell'americano d.o.c., l'acronimo *wasps* significa: *bianco, anglosassone e protestante (white, anglo-saxon e protestant)*. Non parliamo del-

le differenze sociali: grottescamente ricchi e *clochards* sono eguali – ironizzava un grande giurista francese dell'ottocento, Poertalis – perché tanto gli uni quanto gli altri sono liberi di andare a dormire sotto i ponti della Senna. Largo, quindi, al riconoscimento delle diversità: tra uomini e donne, omosessuali ed eterosessuali, bianchi e neri, credenti e non credenti, ecc. Dobbiamo essere riconosciuti uguali, bensì, ma anche diversi, nelle nostre identità individuali. Ma fino a che punto la mia identità è davvero individuale, irripetibile, senza relazione e punti in comune con le altre? È vero, il principio d'identità suona  $A = A$  e perciò  $A$  è diverso da  $non-A$ . La realtà e la storia ci insegnano però che le identità tendono a mescolarsi, a dar luogo a nuove identità: e la globalizzazione culturale, non meno che i colossali fenomeni migratori, non fa che favorire un sempre più accentuato meticcio. Il che significa anche che ognuno di noi ha un'identità multipla, l'io, in



realtà, è un *multiple-Self*. Come ha scritto un leader della lotta contro il razzismo, J.P. Powell, "noi siamo androgini, non solo perché siamo nati tutti da una donna inseminata da un uomo, ma perché ciascuno di noi, per sempre e senza poterci far nulla, contiene l'altro – maschio nella femmina, femmina nel maschio, bianco nel nero, nero nel bianco. Noi siamo una parte di ciascun altro. Al riguardo nessun di noi può far niente". Il fenomeno viene rimosso dai propagandisti del differenzialismo. Pensiamo ai leghisti, che si battono per costruire compartimenti stagni: non esiste l'italiano, c'è il padano e, ad essere rigorosi, questo si identifica con un figlio della val Brembana o della val Seriana. Tutti gli integralisti della differenza – politici, religiosi, razziali – credono di essere gli unici chiamati alla salvezza. L'eccesso di identità, di cultura, di religione, di lingua, di orientamento sessuale, ecc. rimuove il rapporto con l'altro, l'alterità. Il problema è tutto qui. Che cosa significa essere se stessi? Ancorarsi alla propria supposta individualità, separata da ogni altra, significa ignorare che quella individualità in effetti è il frutto di successive contaminazioni, è un organismo geneticamente modificato, è – come minimo – il frutto di un'evoluzione individuale, per cui ognuno di noi è diverso da quello che era dieci vent'anni fa. Il diverso è

prima di tutto in ciascuno di noi stessi. Non ci sono realtà personali né sociali o culturali o etniche o di altro genere davvero impermeabili, ermetiche, internamente coerenti. Da questo punto di vista la diversità dell'altro viene enfatizzata, demonizzata, segnalata come pericolo. Le forme di apartheid sono diverse, forse più raffinate rispetto ad un passato, in cui ad esempio ebrei, omosessuali, testimoni di Geova e rom finivano nelle camere a gas dei lager nazisti. Oggi si negano i diritti. Omosessuali? Non hanno diritto di sposarsi o, almeno, di fruire di un'unione civile. Zingari? Non hanno diritto di insediarsi in un luogo, continuano a fare i nomadi, altrimenti che razza di zingari sono! Islamici? Non hanno diritto ad avere sovvenzioni per costruirsi una moschea e, per di più, non si radunano per strada a pregare il venerdì!

Essere se stessi significa scoprire l'altro che è in noi. Perciò il Vangelo dice ama il prossimo tuo come te stesso. Perché il prossimo è me stesso: possiamo non amarlo nella stessa misura? Senza la relazione con l'altro ognuno di noi rimane un individuo e non diventa mai persona. Persona infatti è un io-tu. L'identità è alterità. A ciascuno di noi fa riconoscere, identificare, perfino assumere il volto dell'altro.

[docente di diritto costituzionale, università di Bari]

## pensando

di Dominica De Luca

**C**hi di voi ricorda qual è stato il suo primo pensiero nel preciso istante in cui ha incrociato per la prima volta gli occhi della propria creatura appena nata? Forse riesco a indovinare ... "A chi assomiglia?" oppure "Cavolo, è uguale a me!" (pensiero non privo di una stilla di preoccupazione, per quelli provvisti di un basso tasso di autostima) o anche: "Oh mio Dio, sembra mia suocera" (e qui la preoccupazione raggiunge il parossismo, rasentando la disperazione). Naturalmente, se il pupo viene fuori un po' provato nei lineamenti si dà per certa la sua somiglianza alla famiglia del consorte; al contrario un pargoletto roseo e ben pasciuto non può che essere identico alla propria "razza". In qualunque categoria mentale siano rientrati i vostri pensieri in quelle circostanze, una cosa è molto probabile: istintivamente, soprattutto con il passare degli anni, avrete cercato di "inquadrate" vostro figlio in una qualche cornice esistenziale che vi permettesse di ricondurre a qualcosa di conoscibile (perché "già visto" o "già vissuto") ciò che in realtà è stato, e è sarà "mai del tutto esplorato": la sua personalità. Hanno un bel moltiplicarsi i nostri sforzi di far risali-

re una certa abitudine, un particolare atteggiamento, una naturale predisposizione alla tal zia, al cognato o al fratello: più ci sentiamo sicuri di sapere con esattezza di cosa hanno bisogno i nostri figli e più beffardamente sembra fallire ogni nostro tentativo di "guidarli nella giusta direzione". Con lo stupore di chi assiste a un prodigio, sto scoprendo un po' alla volta che il giorno in cui partorisci tuo figlio è lo stesso in cui comincia la lunga, travagliata gestazione che ti porterà (ma non è detto che succeda) a partorirlo alla "sua" vita. Questo accadrà quando finalmente (e ci vorranno un po' di anni!) sarai pronto a "consegnarlo" alla sua storia concedendogli il diritto all'esistenza come persona altra, distinta, separata da te. E' un percorso difficile, doloroso. Anche se, fin dal giorno in cui nascono, continuiamo ad affermare che non vediamo l'ora che crescano, di fatto noi genitori temiamo fortemente di scorgere nei nostri figli i segni della diversità, della divergenza di identità tipici di chi sta veramente diventando grande e ogni volta che essi fanno timidamente capolino nelle nostre quotidianità, ecco spuntare panico e micro - macro conflitti. E qui cominciano

interrogarti: perché fai tanta fatica ad accogliere la sua diversità? Perché il suo essere se stesso dovrebbe costituire una minaccia per te? Forse perché, nonostante il tuo sentirti adulto, hai ancora difficoltà a concedere a te stesso il diritto a una identità autonoma? Forse non sei ancora giunto a sdoganare definitivamente il "tuo" diritto di esistere? Nessuna risposta, come al solito; solo qualche domanda: siamo noi che "cresciamo" i nostri figli o forse sono loro a regalarci la preziosa opportunità di diventare grandi?

[insegnante, Massafra, Taranto]

## pensando

di Giuseppe Greco

**"I**l'essenza della vita sono le prove a cui rispondi con Te stesso, quel Te, è l'identità insieme di forma e psiche. Con le prove l'identità si affina. Decidiamo in base ad un ritaglio che non è proprio iden-

tità perchè entrano in gioco altre forze. Si dice forza morale: essenza del comportamento perchè essa si esprime, si manifesta. Nasciamo e non siamo tabula rasa;

muoriamo e con essa lasci un ricordo di Te e di come ti sei manifestato. L'identità è un mosaico....

[laico domenicano, Bari]

# oltre i pregiudizi

**d**a due anni a questa parte, ovvero dall'inizio della mia attività parlamentare, ho ricevuto centinaia di e-mail in cui donne e uomini, omosessuali e transessuali mi chiedevano aiuto o, in molti casi, semplici consigli: come trovare il coraggio di dichiararsi, di parlare con i genitori, i parenti, gli amici e i figli o come difendersi da discriminazioni sul luogo di lavoro e non solo.

E, al di là delle singole problematiche, la prima e più spontanea risposta che mi è venuta da dare a tutte e a tutti è stata: cominciate con l'essere voi stessi!

Non deve stupire che oggi molti omosessuali escano allo scoperto e scelgano di vivere la propria esistenza alla luce del sole, rifiutando lo stigma sociale e la segregazione. Ma sono tantissimi anche gli omosessuali che vivono, specie in realtà di provincia, una situazione di totale negazione della propria personalità, di umiliante sofferenza psicologica essendo costretti dalla società, ma anche dalle famiglie, a fingere di essere eterosessuali pur di non incorrere nella sanzione sociale del disprezzo e della vergogna. Il pregiudizio, questo meccanismo rassicurante di semplifica-

zione del reale, si stratifica fino a condizionare l'individuo, ancor più del suo giudizio, e diventa distruttivo a livello di interazione sociale. L'omofobia, così come il razzismo o la xenofobia, sono il prodotto del pregiudizio, della paura del "diverso", non conosciuto e per questo destabilizzante: la paura si debella attraverso la conoscenza. E poiché il pregiudizio si rafforza grazie ai messaggi del mondo circostante (la società, la scuola, lo Stato), è sui messaggi che da essi provengono che dobbiamo lavorare.

Omofobia, razzismo, xenofobia e le tante modalità in cui queste si manifestano, rappresentano un pericolo non solo per chi direttamente ne subisce le conseguenze, ma per la democrazia di un paese, perché solo difendendo i diritti di tutte e tutti è possibile garantire i diritti di ognuno.

Nel giugno dello scorso anno, con il collega Jean Léonard Touadi ho realizzato una campagna di comunicazione il cui slogan è "Il razzismo è un boomerang, prima o poi ti ritorna". Proprio così; abbiamo definito il razzismo un boomerang, i cui drammatici effetti sono destinati, prima o poi, a colpire anche chi lo ha promosso e praticato.

In questo quadro le istituzioni hanno il dovere di fare tutto ciò che è in loro potere affinché sia abolito il trauma della discriminazione. Che non significa certo livellare esistenze diverse, ma favorire il dialogo umano e l'affermazione delle soggettività. Il primo passo è quello dello Stato che assume una funzione pedagogica che passa attraverso le leggi. Una legge che mette in atto misure contro i reati omofobici e transfobici, ad esempio, dice con chiarezza che le persone omosessuali e transessuali sono destinatarie di rispetto. Perché poi, chi sono gli omosessuali? Sono il vicino di casa, il portiere, l'operaio, il giornalista, il medico, l'avvocato, il magistrato: e se sono omosessuali, hanno il diritto di restare se stessi senza cessare di essere cittadine e cittadini di serie A.

Ma c'è un'ulteriore considerazione che non può essere sottovalutata e che riguarda il profilo economico della questione. È oramai noto, infatti, che le società meno aperte al "diverso", meno inclusive, sono anche le più povere; culturalmente, ma anche e soprattutto economicamente. Nelle società democraticamente più evolute ed inclusive la "diversi-



tà", non solo non toglie niente a nessuno, ma anzi si trasforma in ricchezza, per tutte e tutti.

Come saprete sono l'unica omosessuale dichiarata di questo parlamento. Anche se molto visibile, non è un ruolo facile. Vi confesso che è difficile per un essere umano, seppure in una posizione di evidenza come in questo momento sono io, sapere che, per chi lo osserva, viene prima il suo orientamento sessuale e poi quello che è, la sua vita, il suo lavoro. È questo l'obiettivo del mio

impegno: voglio che quando si guarda una persona si guardi al suo essere individuo intero e cittadino detentore di diritti, invece che solo al suo orientamento sessuale, alla sua presunta "diversità". Voglio che non lo si possa giudicare e condannare per questo, né offenderlo e umiliarlo con le parole o i fatti, senza che questo venga considerato un reato dallo Stato.

[deputata del Partito Democratico, Roma]

# in sintonia con l'Eterno

**I**dentità umana non esiste di per sé, ma ha bisogno di un contesto vitale per trovare un suo senso che vada oltre i significati di un processo biologico o della materialità di un luogo. Esiste un'identità (immaginata e costruita come punto fermo di ostentate "coerenze" e di formale "rispetto" delle regole e delle cose) che è luogo di ambiguità, che offre alibi inattaccabili e che è frutto perverso di un modo di pensare e di comportarsi meccanicamente preordinato e ideologicamente sostenuto. Questo tipo di identità nega, a ogni individuo, un suo modo specifico di "essere", piega la volontà umana a un "dover" essere altro da se stessa e presume, invece, l'esistenza di una forma assoluta di identità a cui pragmaticamente sottomettersi. Quanto siamo indotti da istinti di sopravvivenza o dalla necessità, senza alternative, ad accettare scelte insopportabili? Siamo

circondati da identità piegate al perbenismo inetto e disperato dell'ordine formale, quelle spinte dai sensi comuni, e quelle che finiscono perfino col convincerci ad accettare che, là dove il Trascendente non si vede e non si sente, l'identità di un credente possa anche incarnarsi nelle forme, ipocrite e forse sacrileghe, di un devoto immanente. Se riflettiamo sulla natura sociale dell'uomo, sulle dinamiche e sugli equilibri che muovono i contesti vitali della nostra Terra, possiamo riconoscere una "sintonia" che anima le cose del nostro divenire. Sicuramente è una "sintonia" che non svela la complessità della realtà, ma fa intuire il senso da dare alle nostre decisioni. Non esistono musei di cose buone da fare e musei di miserie umane da evitare. La vita è relazione e, dunque, ciò che può formalmente apparire come bene può anche non esserlo, almeno nelle intenzioni

di chi lo volesse realizzare, se il compierlo non è accompagnato da un senso, da una relazione che lo fertilizzi. In assenza di relazioni non c'è neanche occasione di entrare in "sintonia" con gli equilibri naturali e l'identità, quella personale o di una intera comunità, rischia, così, di sottostare al plagio, di esprimersi solo con umilianti sottomissioni, di lasciarsi affascinare dalle vuote, anche se suggestive, passioni verso coinvolgenti consensi acritici di massa: un pericolo che incombe sulle nostre sprovvedutezze e che è, dunque, una nostra inalienabile responsabilità. Se riflettiamo sull'identità personale, spesa in relazioni fertili, possiamo anche scoprire la sua essenzialità nella nascita di "identità collettive", alimentate dalle diversità delle identità personali, che producono "sinergie" e rendono la stessa collettività capace di dare senso alle cose più di quanto lo possa dare la sola somma aritmetica delle capacità dei suoi singoli componenti. Ma oggi la collaborazione non è di moda e la competizione, certamente, non aiuta. Persino la solidarietà sociale è diventata precaria e oggetto di incerti interessi economici. La vita, luogo dell'"arte dell'incontro", sembra oggi sempre più destinata a manifestarsi come "luogo di lotta". "Luogo" che sottrae la linfa fertile delle nostre identità, delle nostre aspirazioni più

profonde. "Lotta" resa "sostenibile" dal senso comune delle cose solo perché "innocuizzata" dalla mancanza di evidenti spargimenti di sangue. Avanza, invece, l'identità dei vincitori (messa in mostra come segno legittimato da un incontestabile potere) che può essere usata per imbiancare interessi oscuri o per imbonire le folle. L'identità, quella che nasce dalle nostre risorse più intime (spese per metterci in relazione con il mondo senza pregiudizi), trova senso nel nostro modo di accogliere le altre identità, nel condividere la ricchezza di ogni vissuto umano (senza sottrarre o pagare qualcosa ad altri), nella disponibilità di più esperienze di vita per la nostra intelligenza creativa e per il nostro senso di responsabilità. L'identità ha solo cose da offrire a una condivisione che non annulla le diversità ma le comprende, le valorizza e le moltiplica per metterle a disposizione di tutti, senza esaurirle. La riflessione, sui propri modi di pensare e sui propri comportamenti, è un primo e indispensabile passo (in un percorso di consapevolezza e responsabilità che dà senso ai tempi e ai luoghi che possono fertilizzare le nostre identità e le relazioni sinergiche) per entrare in sintonia con la complessità del nostro mondo, per aprirci all'esplorazione delle molte e fondamentali cose da scoprire sulla nostra natura e sul nostro

saper andare oltre gli affanni quotidiani: oltre le vittorie competitive, oltre il "benessere" portato dal "mercato" dello "spreco delle risorse", oltre la "salvezza" di una nostra immagine da preservare nel tempo (quella che viene affidata alla materialità di qualche effimero ricordo o a qualche "grande opera" di incerta durata) piuttosto che la nostra "Salvezza" da affidare all'"Eternità", oltre le alienazioni che destinano all'oblio le domande sui fini ultimi dell'uomo. Per definire una nostra identità non esiste una ricetta, non c'è un modello da copiare, c'è, invece, una autenticità da scoprire, ci sono consapevolezze e conoscenze da raggiungere, ci sono relazioni da costruire e curare, ci sono responsabilità da esercitare, c'è il piacere di fare tutto ciò che sentiamo come "Cosa buona", come "Verità", come "Fede" che possiamo decidere di esercitare e "non solo" perché l'uomo "libero" è "naturalmente" portato ad avere "fiducia" nei valori di un "Bene" ideale.

[tossicologo e analista ambientale, Bari]

# un volto, una persona sempre

**S**ono una madre. Certo sono prima di tutto una donna, poi sono anche una moglie, sono stata una funzionaria delle Ferrovie dello Stato, poi sono stata una sindacalista. A modo mio ho fatto politica. Ma, se proprio devo scolpire la mia identità personale, con essa identificandomi nel profondo, ebbene, io sono e mi sento soprattutto una madre. Madre di tre bellissime figlie. Una, la più grande, omosessuale, la seconda eterosessuale, la terza, adolescente in cerca della sua identità che, per ora sembra etero. Sono orgogliosa di loro. Ho molti amici ed amiche, etero, bisex, lesbiche, gay, trans. Ho amici ed amiche di cultura, religione e provenienza geografica diverse. Insomma, come tutti noi, qui ed oggi, vivo ed opero in un mondo arcobaleno, fatto di "identità multiple". Ne sono felice. Qual è, allora, oggi il mio impegno? Combattere, in modi differenti, a seconda del contesto, pregiudizi e discriminazioni ovunque alberghino. Promuovere una cultura del rispetto delle differenze. Partecipare ad un processo di realizzazione di diritti compiuti per chi ancora non ce

li ha. La prima cellula sociale che viene "traumatizzata" dalla scoperta dell'omosessualità di un proprio membro, sia esso figlio o coniuge, è la famiglia (sono molti i casi di persone, regolarmente sposate e con prole che, dopo anni di disagio mentale e fisico, si scoprono sessualmente attratti da persone del loro stesso sesso). Qui, avvengono o possono avvenire (le eccezioni esistono sempre!) le conseguenze più disparate al *dichiararsi (coming out)*: generalmente il rifiuto, la vergogna, il senso di disonore, sino alla violenza ed all'allontanamento della persona che si è dichiarata. Il percorso opposto, ossia l'ascolto, l'approfondimento della tematica, la comprensione, sino all'accettazione ed alla considerazione della normalità della condizione è, invece, lenta, problematica, ad ostacoli, spesso condotta in totale solitudine. In Italia c'è una sola associazione di famiglie con figli gay, lesbiche, bisex e trans, che affrontano in modo sereno, documentato e specifico tale vissuto offrendo consulenza, sostegno e

aiuto alle famiglie in difficoltà ed è l'A.Ge.d.O., ossia "Associazione di genitori, parenti e amici di omosessuali". In Puglia, l'Agedo Puglia, di cui sono personalmente la responsabile, opera su Bari e provincia, genitori di Lecce e di Foggia che operano sui rispettivi territori. La nostra associazione promuove un video che nasce all'interno di un Progetto comunitario chiamato Daphne, per prevenire la violenza contro i ragazzi gay e lesbiche nelle scuole, in famiglia e nella società e si compone di una ricerca nazionale italiana. Nel documentario (anno 2008) si da voce, in particolare, tra le altre, a tre famiglie campione: la prima di Torino, la seconda di Palermo, la terza (ancora una volta) di Lecce. Lo spaccato di queste tre famiglie, all'interno delle quali entra la telecamera per scrutarne la storia, le reazioni, i conflitti, sino alla riconciliazione tra genitori, figli, sorelle fratelli, nonni è molto forte. Delicata nel linguaggio, ma robusta nella verità delle storie vissute e raccontate in prima persona, spiritosa a tratti, ma



drammatica in altri momenti, i volti delle persone narrano di una umanità che si interroga. Inizialmente smarrita, confusa, incredula, poi, via via curiosa, aperta, dotata di una grande voglia di capire e di mettersi in discussione. Si tocca con mano la sofferenza acuta, lo sconcerto, la rabbia, in alcuni momenti. Un film da vedere, da gustare, da capire. Per discuterne ed eventualmente per rivedere le proprie categorie mentali. La mia piccola dissertazione, per il momento, termina qui. Ciò che non finisce, è il mio impegno ad operare in ogni contesto, scolastico, sociosanitario, politico, istituzionale, con gli strumenti che abbiamo (i film, le ricerche sociologiche) per combattere ciò che, in realtà, dovrebbe, oramai essere superato. Ad un gay PRIDE a cui ho partecipato c'era uno striscione significativo che noi di Agedo, portavamo e continuiamo a portare. Su di esso c'è scritto: "Gay o etero...son tutti figli miei!". Ma, operare e adoperarsi solo in nome di un figlio è, ancora una volta, condizione necessaria benché non ancora sufficiente. Mi rivolgo alle persone credenti, concludendo queste mie considerazioni con le parole, ben più autorevoli di don Tonino Bello, tratte da "L'uno per l'altro - alla ricerca del volto": "il ri-

conoscimento delle persone è fondamentale. E' fondamentale per educarsi alla pace. E' fondamentale all'interno delle famiglie. E' fondamentale all'interno dei gruppi. E' fondamentale all'interno della Chiesa, all'interno di un presbiterio...è fondamentale perché oggi le persone non vengono più riconosciute. La ricerca del volto dovrebbe diventare una passione per tutti quanti noi". Ecco, credo che queste parole scolpiscono icasticamente la differenza tra il passare in mezzo alla variegata umanità di cui facciamo parte come degli spettatori passivi e disattenti e l'attraversare l'umanità con la capacità di guardare il volto delle persone nei suoi tratti, nelle sue rughe di espressione, nella serenità o nella sofferenza dei loro occhi, nella piega delle loro labbra, per riconoscerli, nella similitudine profonda, le tante differenze esistenti amandole per quel che rappresentano e non per quello che noi ci aspettiamo da loro. Come mia figlia, a cui dedico questo scritto.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema dell'identità, n. 52 di Cercasi]

[responsabile Agedo Puglia, Santeramo, Bari]

## intervistando

Peter Von den Broek

# cercando ciò che unisce



**1** Come vivi la tua identità?  
Sono nato in Indonesia, ma all'età di due anni, sono emigrato in Olanda con i miei. Il mio paese è l'Olanda perché sono cresciuto lì, essendo l'Indonesia una colonia Olandese, non abbiamo avuto problemi con la lingua, conoscere le parole è il primo passo per inserirsi in una comunità e comunicare con essa; non ho subito discriminazioni; mi sono inserito molto bene anche nel mondo del lavoro; essendo le tradizioni dell'Indonesia olandese molto simili a quelle olandesi non ho avvertito più di tanto la separazione dalle "radici", anche per la mia famiglia è stato così.

**2** La tua diversa identità è mai stata motivo di sofferenza?

No, piuttosto la mia cultura di origine, per cui "mantenere la faccia" è prioritario, rinunciando così a rapporti veri, è stata per me motivo di sofferenza, ecco perché ad un certo punto della mia vita sono andato all'estero per trovare me stesso. Oggi sono me stesso e cerco il confronto continuo con le persone, perché il confronto non mi fa più paura. In fondo come dice un detto: un pesce sa cosa è l'acqua quando ne è fuori. Io sono dovuto andar fuori dal mio Paese per scoprire chi ero e cosa volevo.

**3** In che modo le diverse identità possono convivere in armonia secondo te?

Credo che il primo strumento di comunicazione sia la parola, conoscere la lingua del posto in cui vai, è veramente importante. La capacità di accogliere l'altro, il rispetto dell'al-

tro e l'incontro con l'altro sono altrettanto importanti. Io sono un cristiano protestante, la mia religione esprime un rapporto più personale con Dio rispetto alla religione cattolica che ha un ruolo più istituzionale, ma ciò non mi impedisce di stringere amicizia anche con chi ha un diverso credo, ho amici musulmani, sebbene non condivide alcune cose legate alle loro tradizioni. Attraverso il mio lavoro, continuo ad incontrare gente di paesi diversi e lavorando con loro, cerco di trovare ciò che unisce e di instaurare con l'altro un rapporto di equilibrio e di rispetto.

[Intervista raccolta da Antonella Mirizzi della redazione]

[esperto in consulenza aziendale, Putignano, Bari]

## pensando

di Anna Cutrone

**1** La scoperta della propria identità, dell'essere veramente se stessi deve necessariamente partire dal desiderio di essere liberi, liberi dai giudizi altrui, dalle paure, dal potere degli uomini, dai sensi di colpa che attanagliano le nostre vite, dall'egocentrismo, dai vincoli sociali, da quelli politici e dal condizionamento del nostro passato che, in alcuni casi, è il più difficile da estirpare. Libertà che non significa fare quello che si vuole, ma vivere di ciò che si ha dentro. Solo l'uomo libero è totalmente uomo. È importante che anche nei rapporti di amore e di amicizia non si creino dipendenze; è bello scoprire in se stessi le qualità o i doni dell'altro, solo così il rapporto si arricchisce, ci si lega, ma ci si lascia andare. Nell'esercizio della mia professione ho conosciuto donne che erano talmente dipendenti dal marito, dal compagno o anche dai genitori che, ad un certo punto, si sono rese conto di non aver vissuto o peggio che altri avevano vissuto per loro. Anche l'immagine che abbiamo di noi stessi, sia essa buona o cattiva, ci rende schiavi perché

non riusciamo a vedere oltre, siamo troppo incentrati su noi stessi. Nel mondo greco Socrate affermava che la libertà risiede nel vero io della persona e Platone ribadiva che l'uomo libero è colui che non si fa condizionare dall'esterno, ma regna su se stesso. Per noi credenti la vera libertà risiede solo in Dio. L'uomo che è un tutt'uno con Dio è un tutt'uno anche con se stesso, il prossimo e la creazione. Amarsi con le proprie limitazioni e amare gli altri con i loro limiti, questo è scoprire la verità di noi stessi. Quando ci accettiamo, non sentiamo più alcun bisogno di consenso e non ha importanza quello che gli altri diranno di noi. Chi è in pace con se stesso fa in tutta tranquillità e serenità ciò che è chiamato a fare. Ritengo, infatti, che la vera spiritualità sia proprio questo: fare bene ciò che il momento ci chiama a fare bene e che solo l'esperienza di Dio, liberandoci dal potere degli uomini, fa ritrovare se stessi.

[avvocato, Palo del Colle, Bari]

meditando

di Rosa Pinto

# persone e variazioni

Oggi con la globalizzazione vi sono trasformazioni che tendono lentamente a uniformare le differenze etniche. Di fatto l'identità sociale può non essere connessa con la cultura originaria a volte alcuni individui possono essere spinti a cambiare cultura, emigrando, per migliorare la propria condizione sociale. Le identità sociali in tempi non molto lontani erano determinati dal tipo di attività lavorativa che il soggetto doveva svolgere e venivano preordinate dalla nascita. Per esempio le famiglie di artigiani o i gestori di piccole imprese commerciali o industriali a conduzione familiare pianificavano il destino del figlio come erede dell'attività svolta dal genitore promotore dell'impresa. Questa impostazione, funzionale a un contesto non competitivo, aveva una certa validità nella gestione di piccole imprese, mentre nell'incremento dei volumi di affari non sempre risultava utile il passaggio di testimone al figlio perché gli eredi a volte non erano capaci di svolgere ruoli manageriali. In tale circostanza il problema è dato proprio dal fatto che le specificità caratteriali dei figli spesso non assomigliano a quelle dei genitori e non sempre i figli accettano di continuare a mantenere l'identità sociale programmata e definita dai padri. Questa reinvenzione delle identità attraverso le generazioni è un modo nuovo di costituire l'identità svi-

luppando maggiore protagonismo individuale. I giovani sono in una fase decisiva per la realizzazione della propria identità in quanto possono scegliere il tipo di indirizzo degli studi da svolgere per una eventuale attività lavorativa futura, l'assetto valoriale, lo stile di vita. Per questo motivo colui che riesce a individuare i settori che gli sono più connaturali al punto da utilizzarli al meglio, tralasciando altre qualità della sua personalità meno rilevanti, può anche avere successo. Tale processo costruttivo della propria identità adulta è cruciale nella misura in cui non può essere modificato facilmente nel tempo. Appunto, colui che conosce se stesso le sue peculiarità può autodeterminarsi mediante un progetto che gli consente di auto-riconoscersi di auto-descrivere e di essere riconosciuto dagli altri, in quanto soggetto protagonista di competenze svolte nell'interesse sociale. Diventa determinante, però, nella propria realizzazione avere una forte motivazione personale in senso affettivo, oppure avere una personalità intraprendente e dinamica. A volte i propri desideri di realizzazione non coincidono con le richieste di mercato per cui è necessario avere molta flessibilità per mediare fra il progetto di realizzazione personale e la realtà. Un altro aspetto da approfondire sono i margini di mutamento volontario che noi possiamo operare



nella nostra vita. A tal proposito potremmo valutare eventi straordinari come la conversione a un credo religioso, che spesso modifica lo stile di vita oppure quello dei collaboratori di giustizia, oppure coloro che si sottopongono a interventi di chirurgia plastica, modificando i tratti del volto, o l'identità sessuale al punto da diventare un'altra persona. Tale cambiamento richiama l'incidenza del fattore soggettivo come agente fondante il mutamento. Di fatto però non si tratta di un mutamento totale perché possiamo sempre riconoscere elementi di similarità tra una persona attuale e quella originaria. Spesso affidiamo la nostra identità agli status symbol che dovrebbero rinforzare il nostro valore sociale! Spesso però essi rinforzano solo il nostro narcisismo o a volte mascherano le nostre fragilità e insicurezze. A volte eventi traumatici vissuti durante

la propria infanzia quali gli abbandoni, gli abusi, le violenze sessuali possono incidere fortemente sulla determinazione dell'identità ostacolandone lo sviluppo armonico. Per esempio gli individui che presentano comportamenti antisociali possono essere stati vittime di maltrattamenti durante l'infanzia. Anche l'essere stati in campi di concentramento o in istituzioni totali, vivendo esperienze disumanizzanti, può determinare l'impoverimento delle capacità mentali e la perdita dell'autostima. E' il sommerso che attualmente diventa sempre più visibile e che interroga il sociale verso percorsi di accettazione della diversità. Purtroppo la globalizzazione incentiva da una parte la disidentità, il pensiero debole e dall'altra il ripiegamento verso l'esasperazione dei regionalismi. Il bisogno di rimarcare le differenze etniche appaga il bisogno di rassicura-

zione, ma dà spazio ai fondamentalismi etnici, che innescano le guerre di religione o le lotte per la supremazia. Si osserva come la fragilità identificatoria della collettività orienta i popoli verso la ricerca di personalità forti da cui dipendere per essere rassicurati e protetti. Per questo si affermano sia le culture malavitose sia i regimi autoritari, perché questi rassicurano, ma rendono passivi intere popolazioni. Questa rigidità valutativa dei processi migratori sottende esigenze economiche e politiche di tipo oppressivo che impediscono il bisogno emancipativo dei popoli più poveri.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, al rigo centrale: ancora sul tema dell'identità, n. 52 di Cercasi]

[psichiatra, gruppo analista, Bari]

meditando

di Federica Spinozzi

# lettera ad un'amica

Cara Identità personale, è la prima volta che mi rivolgo a te, e, come tutte le prime volte, mi sento un po' in difficoltà. Conviviamo da lungo tempo, quello che sono, che faccio, che dico, tutto ti è noto, ma per me tu sei un'estranea, una straniera, perché mai ti ho osservata e scrutata, mai ti ho dedicato del tempo.

La scarsa conoscenza nei tuoi confronti spesso mi crea problemi, incertezze, dubbi, paure perché non so come reagirai, che posizione prenderai, quale scelta farai; sei lì accanto a me, a volte mi tieni per mano, ma cammini nella direzione opposta alla mia sino a farmi perdere l'equilibrio e a cadere. Non ho alternative: o la nostra convivenza diventa un sodalizio vero, autentico, o la fatica mi assalirà e mi toglierà il fiato. O ti guardo in faccia,

imparo ad ascoltarti, accolgo le tue fragilità e riconosco i tuoi punti di forza, oppure sono destinata a soccombere. È che a volte sei così diversa da come ti immagino, sei così sorprendente, che mi stupisci, mi spiazzi e non so più cosa pensare! Ci accomunano tante cose, abbiamo mangiato nello stesso piatto, abbiamo respirato la stessa aria, abbiamo fatto identiche esperienze, eppure faccio una fatica incredibile a riconoscerti e ad accettarti. Ho il guardaroba pieno di maschere da indossare nelle varie occasioni, ma spesso portandole sono colpita da un prurito tremendo: sono certa che sei tu a provocarmelo e fai di tutto per togliermele e per mostrare il mio volto autentico. Io non potrò mai conoscerti fino in fondo, tu sei altro da me, incarni la mia diversità con la quale fare i conti, ma ho capi-

to che non posso ignorarti e far tutto di testa mia, con la presunzione di sapere già ogni cosa; devo assolutamente imparare a rispettarci, a lasciarti spazio, ad attendere i tuoi tempi. Devo diventare umile, devo farmi da parte, devo aver fiducia in te, nelle tue potenzialità, nella tua creatività. La tua diversità deve diventare la mia ricchezza, il mio asso nella manica, quella marcia in più che a volte ho paura di ingranare. Lungi da me il credere nella necessità di una nostra perfetta fusione; la vita diventerebbe terribilmente monotona e piatta se io sapessi tutto di te, cara Identità! Se io conoscessi ogni tuo atteggiamento e prevedessi ogni tua mossa, il mio cammino sarebbe già ben delineato e l'elemento sorpresa, che dà sapore alla vita, sarebbe annullato. Grazie in particolare per le tue

debolezze, le tue fragilità: non è facile riconoscerle, non è facile accettarle, ma se non fossero lì a frenarmi, a tirarmi verso il basso, a farmi cadere. Ti ricordi quando ho imparato ad andare in bicicletta? Che fatica! Quanti capitomboli? Che ferite alle ginocchia! Ancora ne porto i segni! Ma se non avessi affrontato quei momenti difficili non avrei mai raggiunto l'equilibrio necessario per uscire dal cancello di casa e pedalare in strada. Se riuscissi ad accogliere senza esitazione, fino in fondo, ogni tuo limite, non so-

lo ne troverei un gran giovamento per la mia vita, ma questo mi aiuterebbe a migliorare le mie relazioni con gli altri, ad abbandonare atteggiamenti rigidi e giudicanti nei quali spesso cado, a non essere prevenuta nei confronti di quanti mi vivono accanto.

Cara Identità ci sentiamo. E spero di riuscire ogni giorno a guardarti negli occhi, a confidare in te, nelle tue potenzialità, nella tua fantasia.

[insegnante, Senigallia, Ancona]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto *recensendo*, trovate le relative recensioni dei volumi.

P. PARISI, *L'etica dal mistero. Primo approccio*, Rosso fisso, Salerno 2010.

P. MAZZOLARI, *Tempo di credere. Ed. critica a cura di M. Maraviglia*, EDB, Bologna 2010.

G. CASALE, *Per riformare la Chiesa. Appunti per una stagione conciliare*, la meridiana, Molfetta 2010.

# un potere che ama

**d**ovete rispondere di ciò davanti a Dio e davanti ai tribunali. Nella Lettera pastorale di Benedetto XVI ai cattolici d'Irlanda sullo scandalo degli abusi sessuali su minori da parte di sacerdoti, il papa profonda attenzione a un problema scottante e grave. Il papa è profondamente turbato fino alle lacrime come abbiamo saputo durante il suo viaggio a Malta. La lettera ha una premessa positiva nei confronti della Chiesa irlandese nella storia, nella quale si ricorda il suo contributo nell'annuncio del Vangelo in terra di missione e le sue persecuzioni. Non è molto chiara quando viene evidenziato il contributo della Chiesa alla soluzione dei problemi sociali dell'Irlanda. Per esempio, non vengono menzionate le tristissime esperienze delle "Case Magdalene", che il regista Peter Mullan ci ha fatto conoscere con "The Magdalene Sisters" (2002), ispirato al romanzo di Steve Humphries "Sex in a cold

climate". In questa opera cinematografica abbiamo appreso i soprusi subiti da ragazze e giovani donne rinnegate dalle proprie famiglie oppure orfane, che si macchiavano di peccati giudicati molto gravi per la benpensante comunità cattolica irlandese. L'ultima "Casa Magdalene" è stata chiusa nel 1996. La Chiesa suppliva le strutture pubbliche a discapito dell'evangelizzazione. Tuttavia Benedetto XVI nella lettera non affronta la necessaria analisi sociale per comprendere a fondo le cause della pedofilia. Egli delinea il fraintendimento che il Concilio Vaticano II avrebbe avuto nella vita ecclesiale. Poi per quanto riguarda il processo formativo del sacerdote e della vita religiosa viene ritenuta "insufficiente la formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari", non si individuano nuove indirizzi formativi. Eppure la diffusione patologica della pedofilia richiede il riconoscimento di una vera e

propria emergenza educativa in tutti gli ambiti: famiglie, parrocchie, luoghi d'incontro, associazioni, movimenti, gruppi formali e informali e soprattutto delle istituzioni preposte al processo educativo. E' un aspetto che rimanda ad approfondimenti ulteriori, in quanto il seminario è il luogo unico della formazione dei sacerdoti, anche se riformato resta ancorato all'impostazione propria delle grandi istituzioni. Abbiamo appena concluso la chiusura degli istituti totalizzanti per i minori a rischio. Sono nate piccole comunità dove il rapporto con l'altro sesso viene positivamente risolto, attraverso l'ascolto e lo scambio formativo, l'io viene liberato per donarsi all'altro, al povero, al debole. Un esercizio che chiama al lavoro educativo sposati e non e ognuno a una continua verifica con se stessi e con gli altri. Attualmente l'Europa è attraversata da diverse nuvole oscure. Per quanto riguarda la Chiesa è bene che si ab-



bia consapevolezza piena della crisi tremenda che l'ha colpita. Liberarsi dalle forme di potere dannose che colpiscono i piccoli e i vulnerabili è solo il primo passo. Il secondo è la necessità della collaborazione piena sia con l'autorità giudiziaria, sia con le strutture istituzionali del welfare, per rispondere alla richiesta di giustizia delle vittime e per affrontare alla radice le cause che generano la per-

versione. Svelare i gradi della perversione alla luce del Vangelo è un compito a cui nessuno può sottrarsi.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema dell'identità, n. 52 di Cercasi]

[presidente Centro Erasmo, Gioia, Bari]



## Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno VI n. 52 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA Massimo DICIOGLIA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Pina LIUNI, Antonella MIRIZZI, Paola NOCENT, Fabrizio QUARTO.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,  
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)  
tel. 080 3004808 - fax 080 776347  
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE

via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);

l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane

IBAN IT67V076010400000091139550.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,  
magmagrafic@alice.it • www.magmagrafic.it • 080.5014906

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno

Z.A. Largo degli Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

web master: Vito Cataldo

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

dell'Associazione Cercasi un fine presenti a

Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;

Bari (in due sedi), dal 2004;

Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;

Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;

Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;

Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;

Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;

Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba),

Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009.

in collaborazione con

ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E

DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Eleonora BELLINI, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Giuseppe FERRARA, Lilly FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Nichi VENDOLA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione i confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

L'Associazione Cercasi un fine è promotrice anche di una Rete, di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti; essa è formata da Centro Studi Erasmo Onlus di Gioia del Colle (Ba); Cooperativa sociale Esplorando Onlus di Bari; Associazione Italiana Persone Down di Bari; Associazione Etnie Onlus di Bisceglie (Ba); Cooperativa Verderame-WWF di Bari; Cooperativa sociale Teseo Onlus di Conversano (Ba); Cooperativa sociale Il filo di Arianna di Massafra (Ta); Associazione Orizzonti Nuovi: "Evandro Lupidi" di Laterza (Ta); Nova Consorzio Nazionale per l'innovazione sociale di Trani (Ba); Associazione Casa del Sorriso di Martina Franca (Ta); Caritas Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.

**Cercasi un fine** è un periodico edito dall'Associazione onlus, fondata nel 2008, con attività che risalgono a partire dal 2002. Per scrivere sul periodico, riceverlo gratuitamente, contribuire alle sue spese, informarsi sulle attività promosse dall'Associazione si veda [www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

L'Associazione Cercasi un fine

- **Promuove delle scuole di formazione sociale e politica** (vedi riquadro affianco), i cui programmi li trovate sul nostro sito, al tasto "scuole di politica".

- **Organizza incontri, dibattiti e convegni su tematiche culturali e politiche:** si veda il nostro sito, al tasto "inviti".

- **Nel dicembre 2008 ha promosso una Rete** (vedi riquadro affianco), di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti.

- **È impegnata nel progetto "Cercasi una casa"**, mirato a realizzare un unico spazio fisico in cui concentrare le numerose iniziative di Cercasi un fine, in forma stabile, strutturata e duratura, in sinergia con le scuole del circuito. L'idea è quella di realizzare un vero e proprio centro residenziale per offrire servizi formativi residenziali a giovani in formazione, politici, personale della pubblica amministrazione, operatori del terzo settore e delle organizzazioni ambientaliste, immigrati: si veda il nostro sito, al tasto "Casa della Convivialità".